

CAMINANTES

COLLANA DI STUDI INTERRELIGIOSI

I7

Direttore

Gaspere MURA
Pontificia Università Urbaniana

Comitato scientifico

Angela ALES BELLO
Pontificia Università Lateranense

Mustafa Cenap AYDIN
Istituto Tevere — Centro pro Dialogo

Vinicio BUSACCHI
Università degli Studi di Cagliari

Carolina CARRIERO
Ateneo Pontificio “Regina Apostolorum”

Roberto CATALANO
Pia Associazione Maschile Opera di Maria

Roberto CIPRIANI
Università degli Studi Roma Tre

Luigi DE SALVIA
Religions for peace

Pietro DE VITIIS
Università degli Studi di Roma “Tor Vergata”

Roberto DI CEGLIE
Pontificia Università Lateranense

Cristiana FRENI
Università Pontificia Salesiana

Enrico GARLASCHELLI
Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale

Daniella IANNOTTA
Università degli Studi Roma Tre

Giuseppe JING
Centro Studi “Li Madou”

Irene KAJON
Sapienza Università di Roma

Benedict KANAKAPPALLY
Pontificia Università Urbaniana

Shahid MOBEEN
Pontificia Università Lateranense

José Luis MORAL DE LA PARTE
Università Pontificia Salesiana

Giovanni SALMERI
Università degli Studi di Roma “Tor Vergata”

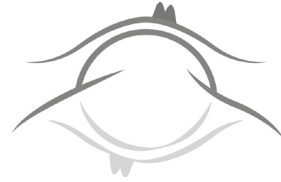
Mario SPINELLI
Istituto Patristico “Augustinianum”

Paolo TRIANNI
Pontificio Ateneo Sant’Anselmo

ALEXEY YASTREBOV
Patriarcato di Mosca in Italia

CAMINANTES

COLLANA DI STUDI INTERRELIGIOSI



La collana vuole offrire con i suoi testi un importante contributo al dialogo tra le religioni su molti temi ad esse comuni, quali: i diritti umani, in particolare la libertà religiosa, la pace tra i popoli, il rispetto della donna, dei deboli, la giustizia nei confronti dei poveri, dei piccoli; e soprattutto la creazione di spazi di dialogo interreligioso e interculturale, nella consapevolezza che tali temi costituiscono un contributo fondamentale alla convivenza civile ispirata all'etica del riconoscimento dell'altro, e riguardano le modalità di libertà e serenità che devono accompagnare il pellegrinaggio dell'uomo verso la Verità.

Classificazione Decimale Dewey

— 296.4 (23.) EBRAISMO. Tradizioni, riti, funzioni pubbliche

Thema

— Soggetto: QRJ. Ebraismo

— Qualificatori: 2CSJ. Lingue semitiche. Ebraico

KAMAL CHELLADURAI

IL SEGRETO DELLE LETTERE EBRAICHE

<<SIGNIFICATO BIBLICO E SIMBOLISMO>>





ISBN
979-12-218-2747-7

PRIMA EDIZIONE
ROMA 9 LUGLIO 2026

*Alla professoressa Annamaria Ingrosso,
nata al mondo il 24/10/1979
e nata al cielo il 1/7/2025.*

INDICE

11	<i>Introduzione</i>
----	---------------------

13	Il segreto delle lettere ebraiche
	1. Aleph (א), 13 – 2. Bet (ב), 14 – 3. Gimel (ג), 16 – 4. Dalet (ד), 17 – 5. He (ה), 17 – 6. Vav (ו), 18 – 7. Zayin (ז), 19 – 8. Het (ח), 20 – 9. Tet (ט), 21 – 10. Yod (י), 22 – 11. Kaf (כ), 22 – 12. Lamed (ל), 23 – 13. Mem (מ), 24 – 14. Nun (נ), 25 – 15. Samekh (ס), 26 – 16. Ayin (ע), 26 – 17. Pe (פ), 27 – 18. Tzade (צ), 28 – 19. Qof (ק), 29 – 20. Resh (ר), 30 – 21. Shin (ש), 30 – 22. Tav (ת), 31.

33	<i>Conclusione</i>
----	--------------------

35	<i>Bibliografia</i>
----	---------------------

INTRODUZIONE

Questo libro nasce dal desiderio di gustare la dolcezza dei messaggi che le lettere dell'alfabeto ebraico presentano ai fedeli. Infatti sono proprio un luogo di rivelazione, non è semplicemente uno strumento di comunicazione; per questo motivo sia la tradizione biblica sia la tradizione ebraica danno enfasi all'evento della creazione in cui Dio stesso usa le parole (insieme delle lettere)⁽¹⁾ per dare origine al mondo.

Secondo la tradizione ebraica, le lettere ebraiche custodiscono non solo un'energia, non solo un significato ma anche un mistero: quindi loro non sono dei segni convenzionali, anzi sono dei segni sacri, portatori di senso, memoria e vita.

Ogni lettera racchiude un simbolismo biblico, una forma, un suono e un valore numerico. Il percorso proposto in queste pagine non intende esaurire il mistero, ma invita i fedeli alla comprensione dei simboli e della tradizione ebraica⁽²⁾.

L'obiettivo di questa presentazione è semplicemente ad aiutare i fedeli a crescere nella conoscenza della verità del messaggio della lettera dell'alfabeto ebraico.

(1) Tra una parola e le lettere esiste un legame fondamentale. Per avere una parola significativa, devono esserci delle lettere che fungono come i mattoni.

(2) Comprendere il significato delle lettere significa ascoltare le lettere in profondità, così uno si lascia trasformare da esse.

1. Aleph (א)

È la prima lettera dell'alfabeto ebraico che non rappresenta semplicemente un inizio cronologico, ma indica il principio originario di ciò che viene prima del tempo. Infatti la lettera Alef apre il mistero del Principio. È il segno dell'Uno da cui tutto proviene e a cui tutto ritorna; nella tradizione ebraica, Alef è il simbolo dell'origine che non può essere definita, ma solo contemplata.

Il suo valore numerico è uno che richiama il Dio unico proclamato nello Shemà Israel: «Ascolta, Israele: il Signore è nostro Dio, il Signore è Uno»⁽¹⁾. A differenza di molte altre lettere, Alef è molto silenziosa. Non possiede un suono proprio, ma rende possibile ogni suono. È il silenzio di Dio prima della Parola, lo spazio sacro in cui la voce può nascere. La Scrittura suggerisce che Dio non si manifesta nel rumore, ma nella voce sottile del silenzio. Alef ci insegna che solo chi sa tacere può davvero ascoltare.

C'è anche un insegnamento profondo nella forma grafica di questa lettera Alef (א). Essa è composta da due Yod (י) una in alto e una in basso, unite da una Vav (ו) inclinata⁽²⁾. La Yod superiore allude al mondo

(1) Dt 6,4.

(2) S. VENTURINI, *Alef* (א), la prima lettera dell'alfabeto ebraico, 17 gennaio 2022.

divino, quella inferiore al mondo umano; la Vav in mezzo è il legame che unisce il cielo e la terra, così Alef diventa un segno di mediazione, ponte invisibile tra l'infinito e il finito, tra Dio e l'uomo.

La Torah stessa comunque non inizia con Alef, ma con la lettera Bet (Bereshit). Secondo i maestri d'Israele, Alef si ritira per umiltà, lasciando spazio alla creazione. Ma proprio per questa umiltà viene scelta da Dio per iniziare la rivelazione più alta: «Anokhi Adonai Elohecha» 'Io sono il Signore tuo Dio' «אֲנֹכִי יְהוָה אֱלֹהֶיךָ» (Es 20,2).

È proprio bello vedere che la prima parola dei Dieci Comandamenti comincia con Alef. Ciò che si ritira nel silenzio diventa fondamento della Parola. Nella mistica ebraica Alef è l'energia pura non ancora pronunciata. Alef non è una forma, ma una potenzialità; non è un'azione, ma una presenza.

Messaggio

La lettera Alef insegna che l'umiltà è una grazia preziosa. Fa godere ai suoi figli la grandezza dell'anima⁽³⁾.

2. Bet (ב)

È la seconda lettera dell'alfabeto ebraico. Però porta con sé il privilegio di essere la prima lettera della Torah,⁽⁴⁾ questo inizio non è casuale. La lettera indica che Dio fece la creazione non per sé, ma per stabilire la sua stessa presenza tra le creature⁽⁵⁾.

È anche bella la forma grafica di questa lettera: è simile a una casa⁽⁶⁾. Mediante la forma grafica la lettera Bet invita i fedeli a ricordare che il mondo è la casa in cui vive la presenza divina (Shekhinah) che accoglie tutta la creazione in sé; così anche l'uomo è chiamato a diventare la dimora accogliente sia di Dio sia di tutti i viventi. È anche interessante il fatto dell'apertura della lettera in un lato e la chiusura sui tre lati. Il lato

(3) Cfr. Luca 14, 11; Chiunque si innalza sarà abbassato e chi si abbassa sarà innalzato».

(4) Gen 1,1; La Torah inizia con la parola In principio «בְּרֵאשִׁית».

(5) Alfabeto Ebraico Con Significato | PDF, Scribd, <https://it.scribd.com/doc/53797553/Alfabeto-Ebraico-Con-Significato> (Consultato: 28 gennaio 2026).

(6) Es 25,8; «Mi facciano un santuario, perché io dimori in mezzo a loro».

aperto indica l'apertura verso il futuro; i tre lati chiusi indicano le chiusure sopra, sotto e dietro⁽⁷⁾ della vita umana. La vita è aperta solo davanti agli uomini. Così l'uomo è chiamato a concentrarsi instancabilmente verso il suo futuro.

Il suo valore numerico è due. Il mondo può sussistere solo se si realizza la Bet, vale a dire che si vive in due, cioè in comunione con gli altri e per gli altri⁽⁸⁾. Il numero due indica la necessità e l'inevitabilità dell'altro nella vita di ognuno: l'altro è necessario per ogni relazione, per ogni dialogo e anche per l'alleanza. La Bet insegna che la vita nasce dalla relazione e chiede a tutti di crescere in relazione con gli altri. La perfezione è raggiungibile solo mediante la relazione con Dio e con gli altri.⁽⁹⁾

Il numero due è comunque un numero che indica la separazione⁽¹⁰⁾. La santità non è mai separazione, ma è la comunione; la separazione può diventare una benedizione solo quando si muove verso la comunione⁽¹¹⁾. Perché la comunione è anche il segno della benedizione «בְּרָכָה» (Berakhà).

La lettera Bet indica che la verità non è solitaria⁽¹²⁾. L'uomo stesso è costantemente chiamato a camminare verso la verità mediante la comunione.

Il numero due indica la scelta morale dell'uomo⁽¹³⁾. L'uomo trova davanti a sé la vita e la morte, il bene e il male, la benedizione e la maledizione.

Messaggio

La lettera Bet non è semplicemente una lettera, ma è un invito all'uomo a costruire sé stesso come una casa in cui l'uomo debba vivere con

(7) Secondo il Midrash (Bereshit Rabbah 1,10) l'uomo non deve investigare ciò che è prima della creazione.

(8) Chiesa cattolica del Ticino, *Per leggere le scritture*, Anno 2024, 2.

(9) La creazione stessa inizia non con uno ma con due: Creatore-creato, cielo-terra, luce-tenebre.

(10) Cfr. (Gen 1,6–8); Il secondo giorno è l'unico giorno in cui non viene detto «era cosa buona».

(11) Comunione di maschio e femmina (Gen 1,27); anima e corpo, interiorità e esteriorità.

(12) Dt 19,15; «Ogni parola sarà confermata dalla bocca di due testimoni».

(13) Dt 30,19; «Io pongo davanti a te la vita e la morte... scegli la vita».

Dio e con gli altri in pace. La sua anima accoglie tutta la creazione con cura.

3. Gimel (ג)

È la terza lettera dell'alfabeto ebraico. La sua forma grafica è simile a un uomo che cammina con la testa alta. La parola «גִּמֶל» è molto legata alla sua radice גִּמַּל (g-m-l) che significa compiere, maturare, portare a termine, ricompensare e anche fare un'opera di misericordia, deriva proprio da questa radice גִּמַּל (g-m-l).

La tradizione rabbinica spiega che Ghimel cammina verso la lettera Dalet (ד). La parola Ghimel in ebraico significa ricco, mentre la parola Dalet, deriva dalla parola *dal* che significa povero. Quindi la lettera Ghimel rappresenta uno che si muove verso il povero senza umiliarlo. Dio tiene la testa di uno che aiuta gli altri, sempre alta, come rappresenta la forma grafica⁽¹⁴⁾ di questa lettera, perché Dio ricompensa tutti quanti sono disponibili verso il prossimo, con la sua benedizione.

È bello imparare anche dal suo valore numerico. Secondo la Sacra Scrittura il numero tre indica la stabilità e la completezza. Visto che Ghimel è sempre in cammino, significa forse che vuole portare gli altri verso la completezza mediante la sua carità. In realtà, Ghimel insegna che chiunque eserciti la carità funge da flusso divino e, come un canale di trasmissione, raggiunge lo scopo finale, cioè la completezza.

Secondo la Cabala, questa lettera indica che la Torah stessa è in cammino verso i fedeli; la Torah, non serve solo per essere studiata, ma è essenziale per la vita vissuta lungo il sentiero della vita vera⁽¹⁵⁾.

Messaggio

La lettera Ghimel invita i fedeli ad essere consapevoli dei propri ruoli, cioè ad essere sempre attivi verso gli altri per trasmettere i doni celesti, fungendo come strumento della misericordia di Dio. Uno riceve di più

(14) Un corpo verticale, con testa alta, è in cammino. Ha un suo piede proteso in avanti. Infatti questa lettera non è statica ma sempre in movimento.

(15) Pr 3,17; «Le vie della Sapienza sono vie di pace».